

Tommaso Nannicini  
Filippo Taddei

**DEMO**  
**CRATICA**

La prima versione di questo Position Paper è stata elaborata per *Democritica* da Tommaso Nannicini e Filippo Taddei ed è stata presentata nell'ambito del progetto WeThink

Commenti e proposte di revisione sono benvenuti

### > Sintesi

Non c'è un paese, tra i principali paesi europei, in cui l'anzianità abbia più centralità nella vita quotidiana e nel discorso pubblico dell'Italia. Quando volgiamo preoccupati lo sguardo al futuro e parliamo del necessario cambiamento di questo paese, immediatamente scatta nella società italiana un riflesso condizionato: il ricorso all'anzianità. L'essere anziani si tramuta automaticamente nell'essere esperti, ed essere esperti rende immediatamente meritevoli di riconoscimento.

Questa rappresentazione della realtà non è solo parziale ma diviene dannosa per il paese. Non è un dibattito intellettuale ma un atteggiamento che ha ricadute concrete sulla vita delle persone. L'Italia è infatti l'unico tra i principali paesi europei a vedere stipendi e redditi crescere automaticamente con l'anzianità. Quando il Governatore Draghi fece nel 2007 questa osservazione, ne risultò uno dei discorsi più ignorati della storia di Banca d'Italia.

Le generazioni più giovani di questo paese si trovano in una situazione straordinaria da un punto di vista storico e unica tra i principali paesi europei. In una economia in sofferenza per la scarsa crescita economica e soggetta alle tensioni dovute alla necessaria trasformazione produttiva, sono i lavoratori più giovani a pagare il prezzo della necessaria, ma mal congegnata, flessibilità del mercato del lavoro. Sono loro a ricevere stipendi più bassi dei loro coetanei europei e americani, perché su di essi più che su ogni altro si scarica l'effetto della scarsa crescita della produttività. Sono loro a pagare in maniera sproporzionata il passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo del nostro sistema pensionistico deciso nel 1995, per via di pensioni attese ampiamente inadeguate. Sono infine ancora loro a sopportare sulle proprie spalle il costo delle riforme dei contratti di lavoro temporanei susseguitesesi a partire dal 1997. Siamo di fronte a sperequazioni generazionali in passato sconosciute ed è quindi necessaria una risposta di politica economica straordinaria che passi per il sistema fiscale, il più potente sistema di incentivi a disposizione della politica economica. È necessario cambiare la tassazione del reddito: se gli stipendi seguono l'anzianità, così deve fare anche il fisco. Abbiamo bisogno di un sistema fiscale che non sia solo progressivo nei redditi ma anche nell'età.

## ➤ Una generazione al palo: la parabola del “terzo”

L'Italia è un paese abituato alla crisi, fa parte della sua identità più recente. La nostra crisi non nasce però con le tensioni internazionali: già dal 2001 al 2007 il reddito medio italiano cresceva meno di tutte le altre economie sviluppate, anche di Grecia e Portogallo<sup>1</sup>. Ma se dovessimo scegliere una statistica per comunicare con immediatezza il senso del problema, sceglieremmo la crescita della produttività. Nell'arco di tempo della cosiddetta Seconda Repubblica per cui sono disponibili i dati OCSE, l'Italia è stata il fanalino di coda dei paesi OCSE sia in termini di crescita del reddito prodotto, che di crescita della produttività. Dal 1995 al 2008, l'Italia ha avuto una crescita cumulata del 19%, fanalino di coda dei paesi sviluppati insieme al Giappone, mentre nell'ordine – e solo per fare qualche esempio – Finlandia, Spagna, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti sono cresciuti più del doppio, oltre il 40%. Questo significa che mentre questi paesi potranno raddoppiare il tenore di vita in 20-25 anni, l'arco biologico di una generazione, gli italiani dovranno aspettare pazientemente un secolo. E non è un modo di dire.

La Francia, nello stesso periodo, è cresciuta del 28%, mentre la Germania (l'altro ex-malato europeo in termini di crescita) si è attestata sul 21%. Ma soprattutto francesi e tedeschi hanno accresciuto la produttività totale dei fattori - l'indice che gli economisti usano per misurare la capacità dell'economia di accrescere efficienza e innovazione - rispettivamente del 13% e del 14%; mentre negli altri paesi sopra citati (con l'eccezione della Spagna) la produttività è cresciuta a ritmi prossimi al 20%. In Italia, invece, la crescita della produttività ha fatto registrare uno zero spaccato.

Insomma, altro che crisi finanziaria internazionale: i nostri problemi non nascono oggi e sono fondamentalmente nostri. La straordinaria contrazione di redditi e occupati del 2009-2010 ha cambiato il nostro futuro, insieme al presente. Questo vale per tutto il paese ma, in particolare, per le generazioni che entrano nel mondo del lavoro in questi anni. Sappiamo infatti che il livello di crescita economica al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro influenza i redditi per l'intera carriera del lavoratore. Allo stato attuale le generazioni più giovani non possono attendersi un miglioramento nell'arco della vita che sia anche lontanamente comparabile a quello vissuto dai propri genitori. Il futuro non sarà più quello di una volta, a meno di non ricominciare a cambiarlo.

Quando sentiamo parlare di bassi stipendi, del fatto che ormai i giovani entrano nel mercato del lavoro con remunerazioni ridicole e contratti precari, non possiamo nascondere che questi problemi nascono dal fatto che le difficoltà dell'economia italiana si scaricano in maniera asimmetrica e sproporzionata su di loro a causa delle rigidità che proteggono chi nel mercato del lavoro c'è entrato molto prima e con ben altre garanzie. Perché il salario non è una variabile indipendente, ma è una funzione della produttività (che non cresce) e delle opportunità alternative che i lavoratori possono far vale-

<sup>1</sup> <http://puck.sourceoecd.org>.

In Italia l'essere anziani si tramuta automaticamente nell'essere esperti, ed essere esperti rende immediatamente imprescindibili

Questa rappresentazione della realtà è parziale e dannosa per il Paese

Se gli stipendi seguono l'anzianità, così deve fare anche il fisco



re sul mercato. Se il mercato è ingessato e le opportunità scarseggiano, i salari non crescono e i costi della flessibilità delle imprese finiscono per ricadere solo sulle generazioni entrate da poco nel mercato del lavoro. Esiste ad oggi una ricca documentazione della ricaduta asimmetrica di questa situazione generale e degli effetti sproporzionati sui redditi dei lavoratori precari (a tempo determinato) e atipici (generalmente collaboratori a progetto): considerando anche la mancanza del trattamento di fine rapporto e i minori contributi pensionistici da essi versati, questi lavoratori guadagnano in media quasi un terzo in meno dei lavoratori economicamente e demograficamente simili ma assunti con un contratto a tempo indeterminato.

Purtroppo le generazioni più giovani non finiranno di pagare il costo della debolezza dell'economia italiana nel presente, ma sopporteranno parte di questo costo in futuro, sotto forma di pensioni notevolmente ridimensionate rispetto a quelle di chi va in pensione oggi. Su queste generazioni si regge infatti la sostenibilità del nostro sistema pensionistico.

Abbiamo potuto constatare questa condizione recentemente. È noto infatti che, con la crisi economica, è calato il nostro reddito nazionale ma non la spesa pensionistica. Questa anzi è aumentata di più del 4% nel solo 2009. La spesa pensionistica ha così raggiunto i 234 miliardi di euro: questo significa che nel 2009, ogni 100 euro prodotti nel paese, più di 15 sono stati spesi a vario titolo in pensioni<sup>2</sup>. Il risultato di questo aumento è stato il fatto che oggi la Ragioneria Generale dello Stato prevede una spesa pensionistica per il 2010 sugli stessi livelli che, nel 2008, prevedeva di raggiungere solo nel 2035.

Come può essere successo che, malgrado l'innalzamento della spesa pensionistica con 25 anni di anticipo, non ci sia stato bisogno di una correzione nei conti della previdenza sociale? La risposta è, come al solito, nelle generazioni più giovani. La sostenibilità futura dei conti previdenziali si regge su un aumento di fatto dell'età minima di pensionamento e su una marcata riduzione del livello delle pensioni che i lavoratori di oggi verranno a percepire dal 2030 in avanti – circa un terzo in meno rispetto a chi va in pensione oggi e a parità di storia contributiva del lavoratore. Un lavoratore che è andato in pensione nel 2008 a 63 anni, dopo una carriera di 35 anni da dipendente privato, ha ricevuto in pensione poco meno del 70% dell'ultimo stipendio, contro il solo 50% che riceverebbe se andasse in pensione nel 2040. Naturalmente queste sono valutazioni in gran parte ottimistiche: tra le giovani generazioni è difficile oggi trovare qualcuno che, assunto con un contratto a tempo indeterminato a 28 anni, potrà vantare una carriera che permetta di arrivare a 63 anni con ben 35 anni di contributi. Se poi si volesse fare il confronto sulle pensioni dei lavoratori autonomi, la differenza sarebbe ancora più drammatica: si passerebbe da una pensione e-

<sup>2</sup> MEF, "Relazione generale sullo stato dell'economia", 2009, vol 1, pag. 77.

guale al 68% dell'ultimo stipendio nel 2008 ad una che ne supera di poco il 30% nel 2040.<sup>3</sup>

Alla radice di questa sproporzione nelle pensioni sta l'essenza della dovuta trasformazione del sistema pensionistico dal retributivo al contributivo. Per chi va in pensione oggi le pensioni dipendono praticamente solo dagli ultimi stipendi ricevuti, mentre per chi andrà in pensione a partire dai prossimi 15-20 anni le pensioni dipenderanno da tutti i redditi percepiti durante l'intera carriera lavorativa, inclusi i periodi iniziali, quelli con contratti atipici e precari e quelli di crisi economica come l'attuale. Questa differenza tra il vecchio sistema pensionistico retributivo e il nuovo sistema contributivo non è stata enfatizzata quanto avrebbe meritato. Col sistema di calcolo contributivo in vigore per le pensioni di domani, molto contano i redditi percepiti all'inizio della carriera lavorativa. Su questi si pagano contributi sociali che vengono capitalizzati per decenni e che finiscono per influenzare non poco la pensione che si riceverà. Col sistema retributivo invece l'effetto dei primi redditi sul livello finale della pensione era fondamentale nullo.

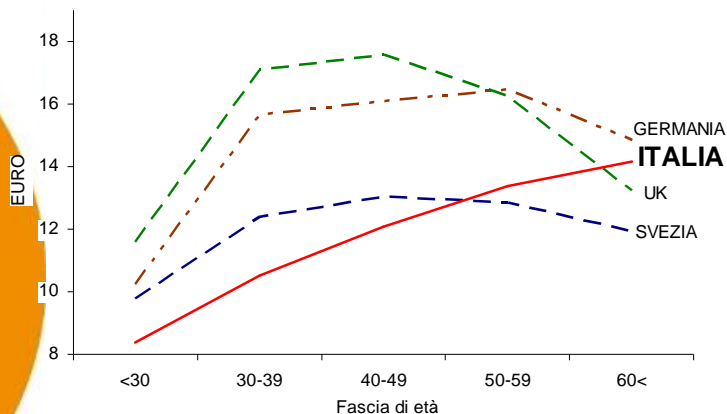
Non era affatto scontato che il costo dell'aggiustamento del sistema pensionistico dovesse essere scaricato quasi unicamente sulle giovani generazioni. È stata una decisione politica la cui responsabilità ricade su tutti i governi che non hanno introdotto il metodo del pro-rata per ripartire i costi della transizione verso il sistema contributivo equamente tra tutte le generazioni: Prodi I, D'Alema I, D'Alema II, Amato II, Berlusconi II, Berlusconi III, Prodi II. La responsabilità non è però ripartita in maniera eguale tra tutti i governi che si sono succeduti. Infatti gli impatti positivi di un intervento del genere sull'equità generazionale sarebbero stati forti negli anni '90, ma sarebbero del tutto ininfluenti oggi. Il governo Prodi II porta la responsabilità politica ulteriore di avere abolito il cosiddetto "scalone" previdenziale a tutela di generazioni già ampiamente tutelate dal nostro sistema di welfare, senza trovare le risorse necessarie per gli ammortizzatori sociali o sostenere il risparmio previdenziale delle giovani generazioni.

Di conseguenza, la transizione previdenziale dal retributivo al contributivo ha decretato la morte del patto sociale, implicito ma pervasivo, alla base del nostro mercato del lavoro. Come osservò anche il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nella lezione di apertura della Società Italiana Economisti del 2007, l'Italia è l'unico dei grandi paesi europei in cui le remunerazioni nel settore privato crescono sempre all'aumentare dell'età dei lavoratori. A sostegno di questo peculiare equilibrio del mercato del lavoro esisteva in Italia la convinzione da parte dei lavoratori di questo paese che, se avessero accettato remunerazioni basse all'inizio della propria carriera, sarebbero poi stati ricompensati attraverso remunerazioni sempre crescen-

<sup>3</sup> Tassi di sostituzione lordi e netti del sistema pensionistico obbligatorio e complementare: Ragioneria Generale dello Stato, <http://www.rgs.mef.gov.it>, DDL Cazzola 2008.



ti all'avanzare dell'anzianità e pensioni proporzionate solamente all'ultima fase della propria vita lavorativa.



*Remunerazioni orarie (a Parità di Potere d'acquisto) nel Settore Privato  
Labor Force Survey, Eurostat, 2002*

Lavoratori giovani e produttivi accettavano quindi di venire sottopagati in cambio della promessa di aumenti di reddito posticipati nel tempo e pensioni a questi ultimi proporzionati. Questo patto ha finito per promuovere un equilibrio in cui l'anzianità ha acquisito una centralità piuttosto unica. Le remunerazioni di questo paese premiano infatti l'anzianità innanzi tutto, anche a scapito della competenza individuale. Questa caratteristica strutturale della nostra economia oggi non è più sostenibile: a causa della prolungata stagnazione economica del paese e la riduzione, dovuta al sistema contributivo, delle pensioni future, le condizioni di questo patto sociale sono divenute inique e vessatorie verso le generazioni più giovani.

Non è solamente di bassi salari e basse pensioni attese che si nutre la disuguaglianza generazionale in Italia. Le giovani generazioni sono anche quelle più svantaggiate dal punto di vista occupazionale, in termini di disoccupazione o di occupazione temporanea con prospettive di stabilizzazione molto ritardate, spesso a causa delle rigidità che tutelano chi un'occupazione ce l'ha già da molti anni. Nel 2009, il tasso di disoccupazione per chi aveva tra i 15 e i 24 anni era del 25,4%, per chi ne aveva da 25 a 34 era del 10,8%, a fronte di una media nazionale del 7,8%<sup>4</sup>.

## ➤ La proposta: una tassazione differenziale progressiva anche nell'età

Non si tratta quindi di agitare scontri generazionali, ma di guardare in faccia la realtà, anche nei suoi aspetti più crudi. Le generazioni più giovani hanno perso un terzo del tenore di vita atteso rispetto a chi li ha preceduti e non hanno ricevuto per questo alcuna compensazione. Tra le generazioni più

<sup>4</sup> ISTAT, "Rilevazione sulle forze di lavoro", media 2009

giovani, quasi uno su tre non ha lavoro; se lavora, lo fa tipicamente con un contratto a tempo determinato o di collaborazione a progetto guadagnando, a parità di mansione, quasi un terzo in meno dei lavoratori a tempo indeterminato; infine questi cittadini riceveranno pensioni, a parità di carriera contributiva, di un terzo inferiori rispetto a chi oggi va in pensione. Se questa è la situazione, è giunto il momento di offrire una equa compensazione.

Non solo parole: una nuova imposta sui redditi. Progressiva anche nell'età.

La scarsa crescita economica non ha un effetto uniforme su tutte le generazioni ma, in Italia, colpisce in particolare le generazioni più giovani. Queste generazioni non ricevono solo stipendi in media più bassi dei loro colleghi europei, ma subiscono tassi di disoccupazione straordinariamente elevati e partecipano pochissimo – se confrontati coi coetanei dei paesi europei - al mercato del lavoro.

L'obiettivo di politica economica di aumentare l'occupazione e i redditi dei lavoratori più giovani trova nel dibattito pubblico italiano una risposta tanto diffusa quanto discutibile: la riduzione dei contributi sociali – il cosiddetto cuneo contributivo – che ciascun lavoratore, anche chi è più giovane, deve versare quando lavora. I contributi sociali che ciascun lavoratore e datore di lavoro devono versare assolvono infatti un fine assicurativo. Assicurano i lavoratori italiani verso i due principali rischi a cui sono sottoposti: il rischio "vecchiaia" e, con tutte le storture e le mancanze del caso italiano, il rischio di "disoccupazione". Favorire un incremento stipendiale dei giovani lavoratori attraverso una riduzione dei contributi sociali dovuti non compensa i lavoratori più giovani per l'eccesso di rischio che sopportano ma, in maniera piuttosto poco trasparente, non fa che trasferire al futuro i problemi del presente.

Infatti, un lavoratore che in virtù di sgravi contributivi possa beneficiare di un aumento salariale all'inizio della propria carriera lavorativa, si troverà poi, proprio in conseguenza di questi sgravi, con una pensione futura ulteriormente ridotta e con un ente nazionale di previdenza sociale ancor più carente di risorse. In pratica, con gli sgravi contributivi, non si fa che trasferire nel tempo il costo della stagnazione economica, facendo comunque pagare quel costo alle stesse generazioni che risultano maggiormente penalizzate dalla situazione attuale. Con gli sgravi contributivi non si fa giustizia retributiva ma si presenta lo stesso conto delle difficoltà cambiamento alle stesse persone, con l'unico beneficio di una dilazione.

Come possiamo allora affrontare un problema che coinvolge contemporaneamente l'efficienza produttiva – perché le giovani generazioni italiane partecipano molto meno dei loro coetanei europei al mercato del lavoro – e la giustizia redistributiva – dati i bassi stipendi e le pensioni ridicole di queste generazioni? Dobbiamo utilizzare lo strumento più prossimo a questo fine: l'imposta personale sui redditi. Lo schema di tassazione del reddito nasce proprio come strumento per affrontare questi due aspetti. Determina infatti in larga parte quanta parte della spesa pubblica venga finanziata e



quale quota di finanziamento sia responsabilità di ciascuno. Inoltre lo schema di tassazione crea incentivi, a fare e a lavorare.

Per venire incontro alle esigenze del paese e delle giovani generazioni proponiamo quindi uno schema di tassazione che sia contemporaneamente progressivo nel reddito – come quello attualmente applicato – e nell’età dei lavoratori. Questo significa che, con la nostra proposta, a parità di reddito percepito, un lavoratore di 20 anni pagherebbe meno imposte sul reddito di un lavoratore di 30 anni, che a sua volta ne pagherebbe meno di uno di 40 e più anni.

È necessario fare chiarezza su quest’ultimo aspetto perché risulta l’innovazione centrale della proposta: già oggi i lavoratori più giovani pagano meno tasse dei lavoratori più anziani. Questo però è unicamente il risultato del fatto che gli stipendi dei lavoratori più anziani sono in media maggiori. Da un certo punto di vista questo sembra un fatto inevitabile. Eppure, bisogna riconoscere che l’anzianità – non la competenza come sarebbe naturale – ha acquisito un ruolo spropositato nella società italiana e nel mercato del lavoro. La stessa struttura degli stipendi nel settore privato – non solo nel pubblico come sarebbe naturale aspettarsi – premia l’anzianità su tutto il resto (merito, produttività). Conta molto più delle capacità. Ci troviamo allora col poco invidiabile primato di essere gli unici tra le principali economie europee ad offrire remunerazioni che crescono quasi solo con l’anzianità, con scarso riferimento alla competenza del lavoratore. E’ per questo che bisogna compiere una svolta radicale e mettere anche il sistema fiscale al servizio del contrasto di questa sperequazione generazionale che nasce dall’eccesso di incertezza lavorativa, si perpetua in stipendi sproporzionatamente bassi per chi da poco è attivo nel mercato del lavoro e si conclude con una endemica carenza di mobilità sociale.

Infine, il finanziamento di questa rimodulazione delle aliquote (o delle detrazioni) che tenga conto dell’età del lavoratore e dei tempi della vita deve essere fatto in maniera tale non generare un solo euro di debito pubblico aggiuntivo. Se così non fosse non faremmo altro che trasferire al futuro delle giovani una parte della compensazione che offriamo loro nel presente. Per questo ogni euro di sgravi che viene offerto alle generazioni più giovani, verrebbe compensato da un euro di aggravii sulle generazioni più anziane. È quello che succede anche oggi nella società italiana a ben pensarci: la differenza con la nostra proposta è però sostanziale. Infatti i beneficiari di questo trasferimento non sarebbero solo i fortunati figli di genitori con disponibilità finanziarie, ma tutti i lavoratori italiani delle generazioni più giovani a prescindere dalla ricchezza dei propri genitori e dal peso delle relazioni sociali che essi ereditano.

Se consideriamo il peso sproporzionato sulle giovani generazioni della precarietà lavorativa, la riduzione dei trattamenti pensionistici e i tassi di disoccupazione giovanile, risulta difficile non sostenere l’esigenza di una scelta redistributiva a loro favore condotta attraverso il sistema fiscale. La tassazione dei redditi deve ricominciare a fare quello per cui è stata introdotta: una corretta distribuzione degli oneri di finanziamento della spesa

pubblica. Per questo bisogna concretamente compensare quei lavoratori che in questo momento scontano più degli altri la crisi strutturale del paese mentre beneficiano di meno degli altri del grosso della spesa pubblica, concentrata su pensioni e sanità.

Non c'è modo più concreto di sostenere chi è in difficoltà di offrire un aumento del reddito.

Non c'è modo più giusto di sostenere chi è in difficoltà di incentivarlo al lavoro.

## > Vogliamo solo volare

L'Italia è ferma da 15 anni e deve rimettersi in corsa per non arretrare nella provincia della storia. Abbiamo depredato il nostro passato, accumulando negli anni ottanta più debito pubblico che nei 30 anni che li avevano preceduti. In seguito, dagli anni novanta in avanti, siamo passati da una urgenza ad una serie di emergenze, in stretta successione, e abbiamo sottovalutato il peso e gli effetti del debito pubblico. Abbiamo dimenticato che il debito pubblico è un debito verso il nostro futuro, molto più che verso il nostro passato. Qualunque proposta di riforma, specie una che coinvolge la tassazione dei redditi come qui, non può prescindere da questa premessa e ha il dovere di chiarire il proprio finanziamento come abbiamo fatto.

Eppure la riduzione del debito pubblico non è l'obiettivo, ma lo strumento per un fine più importante: ridurre il peso fiscale che grava su questo paese per ricominciare a muoverlo e crescere. Meglio: ridurre il peso fiscale su chi, oggi e in questo paese, paga il prezzo più salato di questa crisi strutturale. Dobbiamo ridurre le tasse a cominciare da chi cerca, malgrado tutto ma nell'interesse di tutti, di farci ripartire per tornare a dare un futuro a noi stessi e un contributo al mondo.

Per farlo, decidiamo con questa proposta di partire dalle giovani generazioni, riducendo le tasse da loro dovute e, conseguentemente, aumentando il carico fiscale su quelle più anziane. Ci sono alcuni ottimi motivi sotto il profilo dell'efficienza e della giustizia redistributiva per farlo. Queste sono le persone da cui dipende il nostro futuro, quelle che in questa fase hanno pagato e stanno pagando il prezzo più alto. Dobbiamo tagliare il carico fiscale su chi ha la responsabilità di ricostruire questo paese. A loro non deve andare solo la nostra riconoscenza, ma soprattutto il nostro concreto aiuto.





# I Position Papers di Democratica

## Analisi e proposte sui principali problemi di politica pubblica

Nell'ambito di Democratica vengono costituiti Gruppi di lavoro con l'obiettivo di redigere Position Papers su tematiche di particolare rilievo. Attualmente sono attivi o sono in fase di avvio gruppi su: *Energia, Ricerca & Sviluppo, Flexsecurity, Cittadinanza, Giustizia*. I gruppi di lavoro sono composti da parlamentari, amministratori, esperti, operatori, oltre che da uno o più giovani che abbiano partecipato ad iniziative formative di Democratica e che siano competenti sull'argomento a cui viene affidato il coordinamento finale del testo. Di solito si parte da una bozza predisposta da un componente del gruppo sulla base di una prima discussione informale. Poi il testo viene sottoposto ad una intensa serie di verifiche e revisioni. Vengono raccolte opinioni indipendenti, vengono messe in evidenza eventuali posizioni alternative, se necessario si tengono incontri seminariali per approfondire singoli aspetti controversi, prima di licenziare una versione pubblica del testo. A quel punto il Paper viene sottoposto ai commenti di chiunque sia interessato a contribuire via internet e può subire ulteriori revisioni per tenere conto di suggerimenti o critiche che il gruppo di lavoro consideri pertinenti. L'elaborazione dei Position Paper da parte dei Gruppi di lavoro è insomma un esercizio per mettere a fuoco importanti problemi di politica pubblica e delineare linee di intervento, cercando di sintetizzare l'analisi e le proposte in un testo ben documentato ma leggibile anche per non addetti ai lavori.

## > CHI SIAMO

Democratica è un investimento per il futuro, per la buona politica. Raccolge, elabora e trasmette conoscenze sulla società e l'economia italiane, sui cambiamenti dello scenario internazionale, sul funzionamento delle istituzioni. Lo fa cercando l'aiuto delle migliori intelligenze e delle esperienze più promettenti. Si rivolge a quanti vedono la politica come un impegno che richiede studio e capacità di analisi, determinazione e rigorosi standard morali, a chi ama l'Italia e vuole renderla un paese più aperto, competitivo e coeso, a chi pretende istituzioni democratiche trasparenti, autorevoli, efficaci. Democratica offre opportunità di studio e di dialogo a giovani che intendano mettere a disposizione del bene comune il loro talento. Vuole coltivare la comune ambizione di migliorare l'Italia.

Nella sede di Roma, in Via Tomacelli, si tengono attività di formazione e ricerca durante tutto l'anno. Anche in raccordo con gruppi locali e altre organizzazioni, la Scuola promuove inoltre iniziative su tutto il territorio nazionale per consentire al più gran numero di persone di incontrarsi, studiare, discutere i fondamenti dell'azione politica, i problemi di oggi e i modi attraverso cui le istituzioni pubbliche possono affrontarli.

Nella seconda metà del 2010, un periodo di rodaggio per la Scuola, si sono tenuti 10 seminari di una intera giornata su temi che vanno dalla libertà di informazione al federalismo fiscale, dall'assetto delle istituzioni europee dopo il Trattato di Lisbona alla politica energetica; è stato promosso un convegno a Bologna in occasione del trentennale dalla strage di Ustica; a Bertinoro si è tenuto il tradizionale seminario estivo dedicato quest'anno al rapporto tra democrazia e religioni; ha preso avvio un corso per amministratori locali; sono stati tenuti vari incontri di formazione in diverse città italiane co-promossi da Democratica con gruppi locali.

Nel 2011 hanno preso avvio tre nuovi cicli di lezioni. Il primo (Lessico Democratico) è stato inaugurato dalle lezioni di Pietro Grasso (Lotta alla Mafia), Eugenio Scalfari (Etica Pubblica), Massimo Cacciari (Politica, Ragione, Speranza). Il secondo (Raccontare l'Italia) è il modo attraverso cui Democratica celebra il 150° dell'unità nazionale, proponendo le testimonianze di artisti che hanno interpretato tratti cruciali della nostra storia o della società italiana di oggi.

Seguendo un modulo simile al *Corso per amministratori locali* già sperimentato con successo, sono partiti un *Corso di comunicazione politica* e uno di *Public Speaking*. Negli *Incontri su economia e società* vengono invitati a confrontarsi tra loro personalità di primo piano nel dibattito pubblico. Altre iniziative sono promosse dalla rete territoriale che si sta creando intorno a Democratica. Tra i Corsi residenziali, oltre al seminario estivo di Bertinoro, un incontro primaverile (nel 2011 a Sapi), un seminario a Bruxelles in ottobre con visita alle istituzioni europee, promosso in collaborazione con il gruppo parlamentare europeo e l'ufficio formazione del PD.

Il Web Magazine della fondazione propone settimanalmente articoli di approfondimento, oltre che informazioni sulle attività della scuola.

### Presidente

Walter Veltroni

### Direttore

Salvatore Vassallo

### Preesidente del Consiglio Scientifico

Michele Salvati

### Consiglio di Amministrazione

Guido Ghisolfi

Maria Paola Merloni

Raffaele Ranucci

Renato Soru

### Segretario Generale

Giovanna Marinelli

### Tesoriere

Anna Maria Malato

### Direttore Magazine

Roberto Roscani

### Collaboratori

Edoardo Raffiotta

Amelia Realino

Francesco Scoppola

Valentina Tonti

Cristian Umbro



DEMO  
CRATICA